Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Il servizio del nostro inviato in America

GIUSEPPE BOFFA

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 28 / Venerdì 29 gennaio 1965

ROMA

Da domani nelle edicole il numero speciale a 48 pagine di

RINASCITA

CON IL PRIMO FASCICOLO DEL SUPPLEMENTO CULTURALE

ACQUISTALO ANCHE TU

DOMENICA 31 DIFFUSIONE STRAORDINARIA

La scuola e la crisi

LA SECONDA metà di gennaio è, abitualmente, il periodo di «acque basse» nelle Università italiane. O, se si preferisce una immagine più moderna e macchinale, un periodo in cui lo stanco, logoro e disimmante motore della nostra attività universitaria gira al minimo. Si preparano infatti i famosi e discussi «esami di febbraio»!, il che significa che gli studenti disertano le lezioni; i professori, se continuano a farle, diluiscono i propri corsi; le esercitazioni — là dove si suole tenerle — vengono generalmente sospese; e così via. (Va ricordato, tra parentesi, che le Università italiane, nel migliore dei casi, funzionano a pieno ritmo, annualmente, per un periodo ristrettissimo di tempo, che va dalla fine dei detti esami di febbraio all'inizio delle vacanze di Pasqua. E se la Pasqua è alta...). Ricordo queste circostanze, chiamiamole così stagionali, perchè tanto più impressionante è il fatto che almeno in alcune delle nostre Università (Firenze, Perugia, Padova; e si devono in qualche modo aggiungere i «fatti» di Pescara) proprio in questo momento si siano riaccese, mosse dalle organizzazioni studentesche, quelle agitazioni che hanno avuto un mese e mezzo fa punte così avanzate. Questa volta le occasioni immediate sono state varie, ma il fondo rimane il medesimo: il malessere acuto che pervade tutta la nostra vita universitaria; e la delusione suscitata dal cosiddetto «Piano» del ministro Gui, di fronte alle indilazionabili necessità di riorganizzazione dell'Università e in generale di tutta la nostra scuola. Chi, in alto, dopo le prime agitazioni, si attendesse un graduale riaddormentarsi delle coscienze, fa un calcolo sbagliato. E' facile, invece, prevedere il contrario; e ne fanno già testimonianza non solo i fatti che ora ho ricordato, ma il succedersi di interventi critici sul piano Gui, nella stampa delle più varie tendenze, anche governative, anche cattoliche.

LA QUESTIONE della scuola oggi in Italia — socialmente, economicamente e culturalmente — ha assunto proporzioni tali da essere divenuta uno dei banchi di prova decisivi della capacità ad affrontare i grandi problemi del paese da parte delle forze politiche che aspirano a dirigerlo. Per la prima volta nella storia dello Stato italiano, nell'estate scorsa, il governo è caduto (seppure in maniera assai occasionale) su una questione scolastica. Dovrebbe essere segno premonitore, per una classe politica che non intenda vivere alla giornata. Quello che ancora oggi può sembrare un terreno in cui si verificano qua e là, in maniera tuttavia poco organica, alcuni scoppi di una qualche violenza, potrebbe diventare domani un fuoco tale da bruciare molto sul vivo le forze politiche dominanti.

Vi è una crescente e giustificata preoccupazione per l'avvenire civile e professionale dei giovani in questi strato sociale, che tende ad esasperarsi, nell'animo dei giovani stessi e delle loro famiglie, via via che i problemi si accumulano senza trovare soluzione. Non si tratta più della preoccupazione per un pezzo di carta e il posto d'impiego, di buona memoria; anche se di questa tipica mentalità da paese sottosviluppato rimangono tuttora forti tracce. Ciò che viene emergendo è però una coscienza nuova, per cui l'aspirazione e il diritto dei singoli a una seria moderna preparazione professionale e civile, sempre più fortemente sentiti, vengono a coincidere col fatto con l'interesse oggettivo dell'intera società. Anche sotto questo aspetto l'Italia è, o si avvia, a una svolta. Ebbene, a che punto sono le forze politiche dirigenti? Non può non destare meraviglia il fatto che in un momento politico come quello attuale, che è praticamente di crisi, o precrisi, governativa, e nel quale comunque sono nuovamente in discussione tutti gli indirizzi di governo, i gravissimi problemi della scuola italiana non figurano all'ordine del giorno del dibattito politico. Dopo le risonanti promesse con cui si aprì il centro-sinistra, dopo il conclamato impegno prioritario per la scuola, le successive deludenti esperienze, siffatto silenzio e siffatta indifferenza vanno energicamente denunciati. Noi comunisti abbiamo tutte le carte in regola per farlo. Negli ultimi anni abbiamo portato a un alto livello di elaborazione e di lotta i problemi della scuola italiana, imponendoli all'opinione pubblica e al Parlamento come una componente essenziale del rinnovamento e del progresso della nostra società. Nessuno può chiederci oggi di disperdere questo patrimonio in azioni soltanto parziali; o di limitarci ad appoggiare le rivendicazioni e le proposte anche costruttive (ma non sempre indiscutibili) delle organizzazioni di categoria specialmente universitarie (studenti, assistenti, incaricati, ecc.). Una linea organica di riforma che dobbiamo continuare a sviluppare, nel contatto permanente con tutte le forze interessate, sociali, culturali e politiche. Solo così gli importanti disegni di legge che abbiamo presentato, o stiamo presentando, continueranno a trovare la loro giusta collocazione e riso-

Cesare Luporini

(Segue in ultima pagina)

Nuova manomissione al Fondo pensioni?

Centinala di miliardi stanno nuovamente per venire sottratti al Fondo pensioni? Una interrogazione urgente in argomento è stata presentata ieri al ministro del Lavoro dai senatori Fiore, Samaritani e Boccassi, per sapere se corrispondano al vero le voci diffusesi in tal senso e per bloccare l'ulteriore salasso ai fondi dei lavoratori. Come segretario della Federazione pensionati della CGIL, il sen. Fiore ha inoltre inviato un telegramma al presidente dell'INPS contro la distrazione e l'impiego per altri usi di nuove ingenti somme dell'ente previdenziale. La CGIL intanto ha indetto una giornata di lotta per l'aumento e la riforma delle pensioni.

(A pag. 2 altre notizie)

Iniziato alla Camera un ampio dibattito sull'occupazione e la situazione nelle industrie

Proposte organiche del PCI per difendere il lavoro degli operai

I compagni Trentin, Sulotto, Cianca e Fibbi hanno illustrato le loro interpellanze - Le altre saranno esposte nella seduta di oggi - Martedì la risposta del governo e le repliche

Quindici interpellanze — di cui 6 firmate da deputati comunisti — e 57 interrogazioni — di cui 45 firmate da deputati comunisti — sono state presentate nelle passate settimane a Montecitorio per denunciare la grave situazione economica esistente nei più diversi settori e zone industriali del nostro paese e richiedere al Governo adeguati provvedimenti.

Tutte queste interrogazioni e interpellanze sono giunte ieri all'esame del Parlamento. Al banco del governo era il ministro dell'industria Medici

Una serie di problemi particolari vengono denunciati da queste interrogazioni e interpellanze: la crisi della industria tessile, il processo di riorganizzazione nel settore metalmeccanico, i licenziamenti alla Fiat, la progressiva integrazione tra capitale italiano e capitale straniero nella industria elettronica, il rallentamento e la stasi nella attività edilizia Ma da questo complesso di denunce documentate di situazioni particolari viene fuori, con grande chiarezza, che non si tratta affatto di problemi particolari, di fenomeni isolati, ma di una situazione che investe ormai tutto il Paese, di una vera e propria offensiva padronale che si muove lungo precise direttive di riorganizzazione e di concentrazione produttiva da realizzarsi alle spalle dei lavoratori, a prezzo cioè di un maggiore sfruttamento in fabbrica e di una minore occupazione. I licenziamenti si collocano in questa prospettiva come un elemento essenziale del piano monopolistico

E in questa luce la battaglia contro i licenziamenti acquista tutto il suo peso di una battaglia che non è solo di difesa degli attuali livelli di occupazione, ma che è anche battaglia per una nuova politica economica che abbia a suo fondamento la piena occupazione e il progresso sociale

In questa direzione si è sviluppato ieri il dibattito a Montecitorio, dibattito che riprenderà nel corso della seduta odierna e probabilmente si concluderà solo martedì.

Il punto di partenza nella illustrazione delle varie interpellanze sta sempre nella denuncia della gravità della situazione nel settore E in questo senso abbiamo sentito, come riferiamo in altra parte del giornale, cifre e considerazioni impressionanti Ma da questa denuncia non si è mai giunti — ed è ciò che caratterizza questa discussione anche in confronto ad altre che ebbero luogo in passato — alla richiesta di provvedimenti settoriali, di interventi a carattere locale e «assistenziale» Da tutti gli interventi — hanno preso ieri la parola i comunisti Trentin, Sulotto, Cianca Fibbi, il socialista Cucchi il democristiano Alessandrini, i socialisti di unità proletaria Menchinelli ed Alini — è emersa in modo più o meno accentuato, la coscienza della necessità di un intervento dei poteri pubblici che non sia di «tamponamento» delle falle che drammaticamente si vanno aprendo nel nostro tessuto produttivo, ma che affronti in modo organico le cause delle difficoltà e della crisi economica che travaglia il Paese. Non è sufficiente quindi la erogazione di un certo numero di miliardi in opere pubbliche o in finanziamenti o in commesse. Ciò che occorre è un intervento dello Stato rapido ma orientato secondo precise scelte programmatiche, (anche in assenza per ora di un programma approvato dal Parlamento), scelte che siano capaci di orientare la ripresa produttiva non secondo gli interessi dei grandi gruppi privati — spesso a loro volta dominati dalla presenza del capitale straniero — ma secondo gli interessi della collettività. Di qui il posto prevalente che deve avere, in una politica di questo tipo, il problema della occupazione operaia, e la difesa del potere contrattuale e dei diritti dei lavoratori Di qui quindi la richiesta ribadita ieri con forza dai parlamentari comunisti di una rapida approvazione dello Statuto dei lavoratori e della legge per la giusta causa nei licenziamenti.

(A pag. 10 il resoconto del dibattito alla Camera)

IL GOVERNO COSTRETTO A RICONOSCERE L'INSUFFICIENZA DEL CONGLOBAMENTO

Poste: successo per lo straordinario

Revocato lo sciopero negli uffici principali - Oggi la decisione per gli Uffici locali e Agenzie

La dura vertenza dei 140 mila postelegrafonici contro il taglio degli stipendi (attraverso la unilaterale decurtazione dello straordinario) si è conclusa il ministro Russo ha fatto marcia indietro. Pertanto lo sciopero unitario per i 75 mila dipendenti degli uffici principali e degli altri servizi, che doveva svolgersi domani, è stato revocato.

Per quanto riguarda le rivendicazioni particolari dei 60 mila dipendenti degli Uffici locali e Agenzie la FIP-CGIL si riserva di esprimere oggi, a conclusione del nuovo incontro che avrà con i rappresentanti del ministero, le proprie decisioni. Il sindacato di categoria della CISL ha, invece, confermato lo sciopero di questa parte del personale.

L'accordo intervenuto ieri, in sede ministeriale, sulla questione dello straordinario, come informa una nota della FIP-CGIL, si può così riassumere: 1) la non applicazione dei limiti di spesa previsti dal conglobamento, a motivo della particolare natura dei servizi postali (il provvedimento avrebbe comportato una decurtazione dalle 7-8 alle 20-30 mila lire in media per i postelegrafonici dei vari gradi e categorie); 2) l'abrogazione di tutte le modificazioni apportate in questi giorni alle *condizioni* e ai *tempi* di lavoro; 3) l'impegno, da parte del ministero delle PT, ad accelerare i lavori della commissione per la riforma e il riassetto funzionale e retributivo.

La soluzione della vertenza — nota ancora la FIP-CGIL — costituisce una conferma della validità della linea mantenuta dalla Federazione di opposizione all'accordo sul conglobamento del 25 giugno.

Infatti, le soluzioni parziali contenute in quell'accordo, sottoscritto da CISL e UIL, non risultano attuabili per le Poste e Telegrafi (come per i ferrovieri) allorquando siano staccate dai problemi più generali della ristrutturazione aziendale e dal riassetto degli stipendi. L'autonomia *di fatto* riconosciuta all'Amministrazione PT sul problema dei limiti di spesa per lo straordinario costituisce, peraltro, un primo passo avanti su questa strada.

«Se l'Amministrazione avesse discusso con maggiore responsabilità — ha dichiarato il segretario del SILP-CISL — le posizioni dei sindacati sulla vertenza non si sarebbe giunti allo sperpero di oltre un miliardo di lire per gli scioperi che sono stati effettuati a livello provinciale». Un giudizio che non ha bisogno di commenti.

E' confermato, invece, per domani e domenica lo sciopero unitario del personale dipendente da imprese private esercenti il servizio di recapito dispacci in genere.

Nella foto: quintali di posta ammassati nei sotterranei dell'ufficio postale di Roma-Termini. La normalizzazione dei servizi pt è prevista per le prossime 48 ore.

A pochi giorni dal Consiglio nazionale

Ancora niente accordo fra le correnti della DC

Ieri riunione «al vertice» fra i capicorrente — Allo studio un documento comune tra «fanfaniani» e «sindacalbasisti» — Riserbo di Fanfani sul suo rientro nel governo — I due «ribelli» esclusi dalla riunione del gruppo parlamentare

Con una riunione al vertice dei capi di tutte le correnti, ieri Rumor ha cercato di rappezzare una situazione di unità nella DC che possa in qualche modo sanare le lacerazioni al prossimo Consiglio nazionale e, al tempo stesso, garantire la sopravvivenza del governo.

La riunione si è tenuta alla Camilluccia nel pomeriggio, e ad essa hanno partecipato Rumor, Moro, Piccioni, Forlani («fanfaniani»), Colombo («dorotei»), Pastore e Galloni («Forze Nuove»), Scelba («centristi»). Erano presenti, come ex segretari del partito, Fanfani, Taviani e Gonella.

Si è trattato di una riunione ristretta e molto riservata, evidentemente. E poco, dunque, si è potuto apprendere di concreto attorno ad essa. Si è solo saputo che Rumor ha dato lettura di una bozza di documento, attorno al quale si è svolta una discussione alla quale hanno partecipato tutti i presenti. Sull'esito di questa discussione, fonti dorotee, vicine alla segreteria del partito, hanno dato un giudizio interlocutorio, per cui si ritiene che saranno necessari altri incontri prima di giungere a una conclusione. Da parte dei fanfaniani e di «Forze Nuove», dichiaratisi favorevoli alla costituzione di una direzione unitaria, si è insistito su una precisa qualificazione «politica» della maggioranza che, anche all'interno di una eventuale «direzione unitaria», deve costituirsi.

Per quanto riguarda i provvedimenti disciplinari, i dorotei hanno confermato che un eventuale «assorbimento» di essi può dipendere solo dal raggiungimento di un accordo politico generale.

L'agitazione che esiste nella DC si è riflessa in una serie di altri episodi e fatti che hanno fatto corona alla riunione al vertice. Aria di tempesta vi è stata ai margini della riunione del gruppo dei deputati d.c. Qui, preliminarmente, il doroteo Piccoli, vicesegretario del partito, ha fatto la sua solita sparata contro i «ribelli», chiedendone la condanna. Piccoli, appoggiato da altri dorotei, ha criticato vivamente, sia pure non in sede ufficiale, anche il presidente del gruppo, Zaccagnini, il quale aveva invitato Donat-Cattin e De Mita alla riunione. Tale invito (al quale, tuttavia, i due deputati non hanno dato seguito), è stato considerato da Piccoli e dagli altri come un cedimento grave, un attentato alla disciplina. Zaccagnini si è difeso ponendosi sulla stessa linea su cui si era collocato Moro allorchè chiese, ed ottenne, il ritiro delle dimissioni di Donat-Cattin dal governo. Egli ha cioè sostenuto che l'invito poteva essere diramato dato che il ricorso dei due «puniti» sospendeva automaticamente la punizione. L'argomento è stato respinto dai «doro-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Oggi a Muggiano sciopero FIOM-UILM in difesa del cantiere

LA SPEZIA, 28

Venuti a conoscenza degli intendimenti del governo, secondo il piano quinquennale di sviluppo economico, di fare sospendere l'attività nei cantieri navali di Livorno, S Marco e del Muggiano (La Spezia), i dipendenti del cantiere spezzino scioperanno domani per due ore dalle 10 alle 12. La decisione è stata presa dalle sezioni sindacali della FIOM e dell'UILM. Durante lo sciopero si svolgerà l'assemblea dei lavoratori in piazza Marconi di Muggiano.

Al Consiglio dei ministri

Oggi si vara il Piano

DISCUSSE IERI RIFORMA TRIBUTARIA, POLITICA EDILIZIA, FINANZA LOCALE, BILANCIA DEI PAGAMENTI

Stamane alle 10 il Consiglio dei ministri è convocato a Palazzo Chigi per procedere all'approvazione formale del progetto di programmazione economica per il quinquennio 1965-'69. Nella stessa riunione i ministri dovranno fare una verifica generale degli impegni finanziari che i vari capitoli del Piano comportano e — come si è espresso il ministro Pieraccini — della «compatibilità» di tali impegni.

Nella seduta di ieri — iniziata alle 10 e terminata alle 14.30 — sono state prese in esame le parti del programma riguardanti la politica edilizia, la finanza locale e la riforma tributaria, la bilancia dei pagamenti.

Sul problema della riforma tributaria il Piano afferma la necessità di addivenire ad un sistema fondato «su pochi tributi di carattere fondamentale e su tassi relativamente moderati ma da applicarsi su una massa imponibile la più ampia possibile». Uscendo da Palazzo Chigi il ministro delle Finanze on. Tremelloni ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che questi criteri sono stati approvati. Ma quando verrà varato questo nuovo sistema? A questo interrogativo la dichiarazione dell'on. Tremelloni così risponde: «Il nuovo sistema esigerà un tempo superiore al quinquennio considerato, ma incomincerà ad essere attuato in alcuni punti tra il 1966 e il 1970».

Tra le questioni non ancora esattamente definite vi sarebbe ancora quella della scuola, in quanto il ministro Gui avrebbe protestato per il taglio del 40% del suo piano il quale, del resto, già era ritenuto insufficiente. Inoltre in sede di verifica generale degli impegni finanziari che scaturiscono dal Piano, sono ancora da stabilire definitivamente, da parte del governo, stanziamenti singoli riguardanti numerosi capitoli tra i quali anche quello sulla sicurezza sociale.

Domani, comunque, si giungerà al finale di questa settimana di discussioni che il Consiglio dei ministri ha dedicato all'esame del Piano. Sono preannunciate dichiarazioni alla TV da parte dei ministri più interessati alla programmazione economica. Il ministro del Bilancio on. le Pieraccini ne ha rilasciata una già ieri. In essa si rileva che la discussione, al Consiglio dei ministri è stata forse la più lunga della storia d'Italia, e si afferma che il Piano diviene ora un impegno del governo il quale presenterà tale programma al CNEL e al Parlamento. Il Piano — ha soggiunto Pieraccini — viene varato in una congiuntura difficile: ciò sottolinea — ha concluso — che «è necessario rimboccarsi le maniche e lavorare».

Nella seduta di ieri il Consiglio dei ministri ha, tra l'altro, approvato un disegno di legge che autorizza il ministro per l'Agricoltura ad una spesa di 30 miliardi per contributi all'acquisto di macchine agricole. La copertura della spesa è prevista con obbligazioni emesse nel quadro del finanziamento del «Piano Verde».

d. l.

L'ex-ergastolano vuole giustizia

Gallo non chiederà la grazia

PROPOSTA ALLA CAMERA L'IMMEDIATA RIFORMA DEGLI ARTICOLI DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE SULLA REVISIONE

Salvatore Gallo non chiederà la grazia al Presidente della Repubblica. Costernato dall'inattesa decisione della Procura Generale, incapace — e con ragione — di comprendere i motivi per i quali, pur riconosciuto innocente dell'assassinio, dovrebbe tornare nell'inferno dell'ergastolo, Salvatore Gallo ha avuto un moto di rivolta; ha trovato in se stesso la forza necessaria per chiudere alla Legge la comoda scappatoia che il dott. Bracci, nella sua requisitoria, aveva indicato

«Non ho fatto nulla — ha detto il contadino siciliano dal suo rifugio di Testa dell'Acqua, in provincia di Siracusa, dove si è ritirato dopo la odissea dei sette anni di ergastolo — non ho fatto nulla, e non è per orgoglio che non voglio chiedere la grazia. Non capisco: sono innocente, mio fratello è vivo, abita ad un tiro di schioppo da qui, a Palazzolo Acreide, perchè vogliono ancora accanirsi contro di me e la mia famiglia? Non ho forse sofferto abbastanza? Da quando mi hanno liberato, ho ricominciato a credere nella giustizia di Dio e in quella degli uomini; nel trionfo dell'innocenza. Non voglio perdere questa fiducia; sono sicuro che la Cassazione mi darà ragione».

E' una reazione giusta, logica. Salvatore Gallo, vittima di una colpa che non ha commesso, ha reagito con il buon senso istintivo dell'uomo della strada, sgomento dinnanzi alla mostruosità di una incomprensibile costruzione giuridica che, per difendere il buon nome della

(Segue in ultima pagina)

I funerali di Churchill

Tolloy (PSI) polemico su Andreotti

La questione della rappresentanza italiana ai funerali di Churchill ha registrato ieri alcuni strascichi Dopo la notizia dell'invio di Andreotti, il sen Tolloy, presidente del gruppo senatoriale del PSI, ha rilasciato una dichiarazione di protesta Egli esprime il «rammarico che certo non è solo dei socialisti ma di tutti i democratici» per la mancata partecipazione di Saragat alle esequie e la «sorpresa» per l'invio di Andreotti la cui scelta «deforma il senso dell'omaggio del popolo italiano al grande statista scomparso». Tolloy conclude affermando che «se il Presidente del Consiglio e il vicepresidente erano indisponibili — ciò di cui anche mi rammarico — ritengo che il ministro che regge i rapporti con il Parlamento sarebbe stato il più indicato».

Dopo la dichiarazione di Tolloy una noticina ANSA ha fatto rilevare che «ogni ministro, quando è incaricato di rappresentare il governo, lo esprime nella sua collegialità e non in quanto ministro preposto a uno specifico dicastero». In rapporto con i funerali di Churchill e la mancata partecipazione italiana ad alto livello, va posta una smentita di Palazzo Chigi sulle non buone condizioni di salute di Moro indicate come causa del suo mancato viaggio a Londra

Una nota ufficiosa, a proposito della indisposizione di Moro, afferma «che tale notizia viene recisamente smentita. Si fa rilevare che l'on. Moro, presiede da giovedì 21 gennaio ininterrottamente le riunioni del consiglio dei ministri e che domenica 26 si è recato per una giornata di riposo nella sua abitazione di campagna».